

Carla Arconte, *Impiegate alla Società Terni. Lavoro e scritture di donne in un'acciaieria*, Narni (TR), Crace, 2010, pp. 140, euro 15,00

Concepito per gettare un cono di luce sull'impiego femminile all'interno delle acciaierie della Società Terni, il volume di Carla Arconte si colloca in un filone di studi ormai piuttosto frequentato. L'autrice ci accompagna così nella scoperta delle "signorine" dell'impiego – smentendo alcuni assunti e confermando i più consolidati – attraverso un percorso che si conclude in una ricca e suggestiva appendice fatta di ritratti, lettere, fotografie. Va considerato, prima di tutto, come la qualità della fonte sorpassi di gran lunga la quantità; si tratta, infatti, di un "piccolo drappello" di impiegate che durante il ventennio lavorano presso gli uffici della Terni, Società per l'industria e l'elettricità, impresa polisetoriale che opera nella siderurgia, nella chimica, nelle miniere e nella produzione di energia elettrica.

Il cono di luce illumina, così, l'incontro con la fabbrica, con la modernità, il desiderio di rispettabilità, di decoro, il desiderio di conservare il proprio status da parte delle classi medie, di ascesa sociale per le figlie delle operaie. E ancora, identità costruite attraverso il lavoro, le complesse percezioni sociali che ne scaturiscono, la conferma che anche le impiegate – a differenza degli uomini che intorno al lavoro strutturano la propria identità sociale – investono in modo diversificato le loro energie e aspettative di vita perché il lavoro costituisce di solito una condizione transitoria e precaria a cui si adattano a seconda delle esigenze familiari e sociali (p. 47).

Il "piccolo drappello" di impiegate smentisce e complica il modello, rimasto a lungo privilegiato, dell'esclusione delle donne dal mercato del lavoro durante il ventennio, un'esclusione più propagandata che messa in pratica. Infatti, in base ai censimenti, nel decennio 1921-1931, l'incremento dell'occupazione femminile nel comune di Terni fu del 26%, quello dell'occupazione femminile non manuale (impiego pubblico e privato, insegnamento, professioni sanitarie) fu del 46% e quello dell'impiego femminile nell'industria fu del 202% (p. 14). Più avanti, molte delle impiegate verranno assunte nell'espansione dell'industria per le contingenze belliche. Il fatto che alcune arrivino a Terni anche da fuori regione per inseguire l'impiego è un aspetto che avrebbe forse meritato un'attenzione maggiore, capace di svelare il ruolo che nella decisione migratoria avevano avuto le relazioni sociali e far emergere geografie della mobilità spaziale e sociale più complesse e stratificate. La ricerca conferma piuttosto l'instabilità della presenza femminile nel mercato del lavoro: solo il 9% delle impiegate giunge alla pensione per anzianità, e tutte nel dopoguerra. Un quarto delle impiegate lascia il lavoro dopo pochi anni (da uno a cinque), per cause matrimoniali, per "motivi di famiglia", per "malattia". Tuttavia, molte vengono licenziate per riduzione del personale in seguito ai bombardamenti, anche se licenziamenti c'erano stati anche durante gli anni trenta. Infine le lettere delle impiegate rivolte ai dirigenti scovate dall'autrice nell'archivio della Società Terni, attualmente conservato e gestito dalla ThyssenKrupp acciai speciali, permettono di rilevare la "differenza", che permea la produzione scritta delle impiegate, nell'interpretare e vivere i rapporti all'interno della azienda. Secondo l'autrice emerge un'abitudine a chiedere favori piuttosto che reclamare diritti; tuttavia va rilevata l'abitudine ai rapporti mediati, alle strategie relazionali, alla negoziazione di spazi e deroghe.

Alessandra Gissi